

# Il sindaco del rione Gomorra

Il capolavoro di Eduardo in scena a Torino per la regia di **Martone**. Una figura mista di arroganza e servilismo, che oggi come allora per prosperare ha bisogno che la giustizia dello Stato sia inefficace

GIOVANNI DE LUNA

**D**i Antonio Barracano, il «sindaco» del rione Sanità, Eduardo De Filippo propone un ritratto molto preciso. Ne descrive i tratti fisici, indugiando sulla sua andatura regale, sulla statura imponente, su un corpo asciutto, nerboruto e su «uno sguardo apparentemente assonnato, in cui improvvisamente si accende un balenio agghiacciante». Ci accompagna poi nelle sue case, la villa di Terzigno sulle falde del Vesuvio, «con rigogliosi agrumeti e filari d'uva», e quella nei vicoli della Sanità, dimore opulente con le tracce ancora intatte di un passato contadino molto recente. Ne sottolinea il modo di vestire (cravatta, fazzoletto, catena d'oro, orologio, polsini e anelli) e una certa aria di compiaciuta sicurezza in cui anche le rughe assumono la dimensione epica delle cicatrici «di vecchie ferite di coltello». Don Antonio parla ancora una lingua arcaica (*scialacore, carta 'e munnezza*), dove l'appetito è «languidezza di stomaco», lo specchio è *'o scostumato o 'o parlanfaccia* perché - come la morte - «dice sempre la verità».

## «Una rete di delinquenti»

Ma, soprattutto, Eduardo ci restituisce i valori che ispirano il modo di agire di don Antonio. Grazie alla sua autorevolezza - «quando si nomina Antonio Barracano bocche

chiuse e cappelli a terra» - il «sindaco» rappresenta l'unica forma di «giustizia» accettata e riconosciuta dal popolo del suo rione - «gli ignoranti» - e si considera il garante di un patto di cittadinanza alternativo rispetto a quello su cui si regge lo Stato. È consapevole del suo ruolo e lo spiega: «sui delitti e sui reati che commettono gli ignoranti si muove e vive l'intera macchina mangereccia della società costituita [...], l'ignorante non tiene santi in paradiso, o si fa giustizia con le sue mani o trova un'altra giustizia senza santi in paradiso e senza testimoni falsi e prezzolati...». Don Antonio, *'o pate 'e Napule*, lo chiama uno degli «ignoranti», è giudice e giustiziere allo stesso tempo, opera con una sorta di polizia privata che coincide con la sua famiglia (la figlia che archivia le pratiche e conserva i fascicoli dei vari «procedimenti», i figli armati, i cani da guardia e una rete di clienti pronta ad ubbidirgli), si senza depositario di una «missione»: «restringere il più possibile la piaga dei reati» commessi dalla folla dei suoi clienti.

Fabio Della Ragione, il medico-consigliere che ha una funzione importante nella corte che si raccoglie intorno al «sindaco», guarda al suo capo con un misto di rassegnazione e disprezzo e, soprattutto, disprezza la plebe che da don Antonio viene a cercare giustizia, «gli ignoranti» che sanno dire solo «spariamo», «ti sparo», «una rete di delinquenti che fa ver-

gogna al nostro paese [...], una classe di uomini spregevole e abietta che è poi la vera piaga della società costituita».

## Solo favori da comprare

Non ispira simpatia il don Antonio di Eduardo. Anzi. Non c'è niente di sovversivo nel suo operato. La sua giustizia scimmietta e ripercorre quella dello Stato, solo più sbrigativa e sommaria. Nel dettare le sue leggi si ispira a uno scontato e tradizionale familismo: «Un padre non può essere ucciso dal figlio». Il suo rapporto con le istituzioni legali è un misto di servilismo, arroganza e furberia, una forma di untuoso «rispetto» ostentato da chi non vuole cambiare niente perché solo se lo Stato si ostina a ignorare i bisogni degli «ignoranti», figure come la sua possono prosperare e continuare a svolgere i propri traffici. Don Antonio «si scappella e si inchina» davanti all'autorità costituita, si rivolge con deferenza ai giudici veri: «dice in tribunale illustrissimo signor presidente, lo fa pure con l'usciera, lo fa con tutte le persone che occupano una carica nel campo legale»; propone come sistema di relazione con la legge quello della «busta con dentro i biglietti di banca», della corruzione, della scorciatoia in cui non ci sono più diritti da rivendicare ma solo favori da comprare.

## Avvilente continuità

Eduardo scrisse la sua commedia nel 1960. Se nel suo approccio può notarsi una qualche in-

dulgenza, questa è dovuta alla consapevolezza che quella figura non sarebbe sopravvissuta alla grande trasformazione del boom economico. Intorno a don Antonio tutto stava cambiando; il suo uccisore ha una vecchia panetteria in via Giacinto Albino e una nuova - ultramoderna e con tanto di «commissa svizzera» - in via Roma. Alla frugalità dei vecchi costumi si sostituisce la possibilità, per la prima, volta di consumare il superfluo. Don Antonio muore perché il suo mondo non c'è più. Nel presentarlo oggi, **Mario Martone** ha fatto tante piccole modifiche (la «svizzera» è diventata «romena», la «società» è diventata «la città», anche la villa viene messa in scena come una sorta di bunker) e un cambiamento radicale: i 75 anni di don Antonio sono stati cancellati e sulla scena agisce un camorrista quarantenne che tuttavia, nonostante il suo corpo giovane e atletico, si propone nello stesso ruolo e con la stessa autorevolezza del personaggio eduardiano.

È un modo straordinariamente efficace per sottolineare una avvilente continuità. Non è bastata la modernizzazione dei consumi e un nuovo modello di sviluppo economico a cancellare gli «ignoranti» di allora e il loro «sindaci». Quel patto di cittadinanza di cui don Antonio era garante resiste e si propone nei confronti dello Stato esattamente negli stessi termini di allora: lo Stato NON deve cambiare, la sua giustizia NON deve essere equa, le sue istituzioni NON debbono essere oneste. Solo così la camorra può impunemente continuare a amministrare i territori, i tanti «rioni Sanità», che sottrae alla legge.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Dal 1960  
al 2017**



*Eduardo De Filippo (Napoli 1900-Roma 1984).*

**Il sindaco del rione Sanità esordì a Roma nel 1960**



MARIO SPADA

**Mario Martone, nato a Napoli nel 1959, è dal 2007 direttore artistico del Teatro Stabile di Torino**



Un'immagine del rione Sanità a Napoli, dove nel 1898 nacque Totò

ROBERTO SALOMONE / CONTROLUCE

### **Al Teatro Gobetti, fino al 2 aprile**

*Dopo la prima nazionale a Napoli, va in scena da oggi (ore 19,30) al 2 aprile, al Teatro Gobetti di Torino, il sindaco del rione Sanità, il capolavoro di Eduardo De Filippo, prodotto da Elledieffe, Napoli Est Teatro e Teatro Stabile di Torino, con la regia di Mario Martone, che affronta per la prima volta un testo del drammaturgo napoletano.*

*Tra gli interpreti, Francesco Di Leva, Massimiliano Gallo e Giovanni Ludeno.*

